

Il grande patrimonio cristiano d'Oriente nella catechesi di Giovanni Paolo II

Nella riflessione dell'*Angelus* del 29 giugno 1996, festività dei SS. Pietro e Paolo «da vivere nell'impegno di una sempre più profonda unità», Giovanni Paolo II ha prospettato l'intento di volersi dedicare, nei successivi appuntamenti domenicali «a cogliere alcuni aspetti del grande patrimonio cristiano d'Oriente, per mostrarne la vitalità, anche in rapporto ai grandi interrogativi posti alla fede del nostro tempo»¹.

Ricordando due eventi avvenuti nel corso del 1995, quali la pubblicazione della Lettera Apostolica *Orientale lumen*² per la ricorrenza centenaria dell'*Orientalium dignitas* di Leone XIII e il suo incontro col Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I, e ponendosi ancora nell'orizzonte della preparazione al Grande Giubileo dell'anno 2000, il Papa riafferma con convinzione «l'anelito suscitato dallo Spirito Santo» «ad accorciare le distanze, a lasciar cadere preconcezioni, a conoscerci più da vicino», a riscoprire e valorizzare «le grandi ricchezze dottrinali, spirituali, culturali ed umane» che caratterizzarono i migliori rapporti tra Chiesa d'Occidente e Chiesa d'Oriente soprattutto nel Primo Millennio.

Emerge così il tema caro al Papa del «duplice volto della storia della Chiesa»³, chiamata a «respirare con due polmoni»⁴, l'Oriente e l'Occidente, che costituiscono le due anime spirituali dell'Europa cristiana⁵.

¹ Cfr. «*L'Osservatore Romano*, 1-2 luglio 1996.

² GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Orientale lumen*, 2 maggio 1995.

³ *Angelus* del 30 giugno.

⁴ *Angelus* del 29 giugno e del 1 settembre.

⁵ Il tema dei «due polmoni» della Chiesa e dell'Europa è stato costantemente sviluppato da Giovanni Paolo II a partire dalla Lettera Apostolica *Egregiae virtutis* (31 dicembre 1980), con la quale proclamava Cirillo e Metodio compatroni dell'Europa e successivamente con la *Slavorum Apostoli* (2 luglio 1985); su un piano più specificamente culturale e politico nel discorso pronunciato l'undici ottobre 1988 al Parlamento europeo di Strasburgo. Nel recente discorso ai cardinali, alla Famiglia Pontificia, alla Curia e alla Prelatura Romana del 21 dicembre 1996, tradizionalmente dedicato alla rivisitazione dei principali avvenimenti dell'anno che sta per concludersi, Giovanni Paolo II rinnova l'auspicio che la Chiesa torni a respirare pienamente con i suoi «due polmoni» rileggendo in tal senso «l'articolata meditazione sulla ricchezza della tradizione spirituale dell'Oriente» proposta in questi *Angelus* domenicali: cfr. *L'Osservatore Romano* del 22 dicembre 1996.

Il Pontefice, nelle semplici ed essenziali riflessioni dell'*Angelus* – offerte ai fedeli che settimanalmente si riuniscono in piazza S. Pietro o a Castel Gandolfo e ai numerosi pellegrini presenti a Roma nelle domeniche estive – traduce nella vita pastorale ordinaria la sollecitazione dell'*Orientale lumen* a conoscere la tradizione della Chiesa d'Oriente «per potersene nutrire e favorire nel modo possibile a ciascuno il processo dell'unità» (*O.L.* n. 1), riproponendo il metodo di approccio e le principali tematiche già sviluppate nella Lettera Apostolica.

Egli si avvicina «con rispetto e trepidazione all'atto di adorazione, che esprimono le Chiese d'Oriente, piuttosto che individuare questo o quel punto teologico specifico, emerso nei secoli in contrapposizione polemica nel dibattito tra Occidentali e Orientali»: «Non intendo descriverlo né interpretarlo: mi metto in ascolto delle Chiese d'Oriente che so essere interpreti viventi del tesoro tradizionale da esse custodito. Nel contemplarlo appaiono ai miei occhi elementi di grande significato per una più piena ed integrale comprensione dell'esperienza cristiana e, quindi, per dare una più completa risposta cristiana alle attese degli uomini e delle donne di oggi» (*O.L.* n. 5).

L'impegno omiletico e catechistico più quotidiano e ordinario può trovare in questi brevi interventi del Papa un esempio efficace di come attingere all'immenso patrimonio teologico, spirituale e culturale dell'Oriente, superando ogni tentazione elitaria o di erudizione, al fine di fare e aiutare a fare una più autentica e completa esperienza di fede: «Le parole dell'Occidente hanno bisogno delle parole dell'Oriente perché la Parola di Dio manifesti sempre meglio le sue insondabili ricchezze» (*O.L.* n. 28). Ciò risulta particolarmente vero per noi cristiani calabresi della diocesi di Reggio Calabria-Bova, che per secoli ha avuto la grazia di attingere a quel «grande patrimonio» nella sua cultura e vita religiosa⁶.

La conoscenza costituisce il primo passo verso l'incontro, e poi il cammino e il lavoro comune, secondo l'itinerario proposto nella Lettera *Orientale lumen*; essa quindi rappresenta la necessaria premessa per la Nuova Evangelizzazione: solo se raggiunti «da una parola concorde e per questo pienamente credibile, proclamata da fratelli

⁶ Mons. VITTORIO MONDELLO, *Coraggiosi testimoni d'amore. La Chiesa Reggina-Bovese, in cammino sinodale, verso il 2000*. (Lettera pastorale dell'Arcivescovo Metropolita di Reggio-Bova, 1996), 10.2.

che si amano e si ringraziano per le ricchezze che reciprocamente si donano», «gli uomini del mondo avranno una solida ragione in più per credere e per sperare» (O.L. n. 28).

In questo spirito ripercorriamo l'itinerario proposto da Giovanni Paolo II⁷.

1. Cristo, lo Spirito Santo e gli Apostoli, all'origine della Cristianità indivisa (domenica 30 giugno)

Non si comprende la storia della Chiesa, nel duplice volto orientale ed occidentale, se non partendo dalle origini. E l'origine è Cristo, che tutta la Chiesa riconosce Signore. L'origine è lo Spirito, che a Pentecoste venne effuso come principio di vita e di ogni dono. All'origine della Chiesa sono anche gli Apostoli, testimoni del Risorto e padri nella fede. Da questa vivente e comune origine non potrà non scaturire, secondo i tempi della Provvidenza e quelli della nostra docilità, una nuova, sospirata unità tra i cristiani d'Oriente e d'Occidente.

Ricordando i secoli della «Cristianità indivisa», il Papa evidenzia come l'incontro del messaggio evangelico con le varie culture provocò già allora inevitabilmente difficoltà e tensioni. Ma la voce dello Spirito si fece sentire attraverso figure di santi, «tessitori di comunione».

Vorrei ricordare *la stupenda figura di sant'Ignazio*, vescovo di Antiochia. Venendo a Roma a subire il martirio, quasi dimentico di sé, scrisse lettere toccanti a varie Chiese. A tutte raccomandava di coltivare l'unità intorno al Vescovo e le spingeva alla comunione vicendevole, sollecitando lo scambio di messaggi e preghiere. Alla comunità di Roma, poi, diede il suggestivo e quasi programmatico appellativo di Chiesa che «presiede alla carità» (*Ad Rom*, inscr.).

E come dimenticare, nel secolo secondo, un altro grande benemerito dell'unità della Chiesa, *sant'Ireneo*? Nato a Smirne e divenuto poi Vescovo di Lione, fu come un «ponte» tra Oriente ed Occidente. Nella sua opera teologica additò come norma della fede l'unica tradizione che risuona nelle diverse lingue, quasi annunciata dalla «stessa bocca» (*Adv. Haer.* I,10,2), e concepì la vita ecclesiale quale «sinfonia» di voci, adoperandosi a favorire la reciproca comprensione nelle tensioni che nel suo tempo si registrarono sulla questione della data di celebrazione della Pasqua.

⁷ Cfr. *L'Osservatore Romano* 1-2 luglio 1996; 8-9 luglio 1996; 29-30 luglio 1996; 5-6 agosto 1996; 12-13 agosto 1996; 19-20 agosto 1996; 26-27 agosto 1996, 2-3 settembre 1996; 9-10 settembre 1996; 16-17 settembre 1996; 30 settembre-1 ottobre 1996; 5-6 novembre 1996; 18-19 novembre 1996.

2. I grandi Concili della Chiesa indivisa

(domenica 7 luglio)

Un punto di riferimento fondamentale della Chiesa universale sono stati i primi quattro Concili, celebrati tra il 325 e il 451 in Oriente, a Nicea, Costantinopoli, Efeso e Calcedonia.

Al di là degli avvenimenti storici in cui ciascuno di essi si colloca e nonostante alcune difficoltà terminologiche, essi furono *momenti di grazia*, attraverso i quali lo Spirito di Dio donò luce abbondante sui misteri fondamentali della fede cristiana.

Il Papa ricorda il loro importante contributo alla definizione delle principali verità di fede: *il mistero della Trinità e l'identità divino-umana di Cristo*.

A questa sintesi luminosa si pervenne, sotto l'assistenza dello Spirito Santo, grazie al contributo delle Chiese d'Oriente e d'Occidente. Non mancarono, certo, tensioni nella celebrazione di quelle assemblee conciliari. Ma il vivo senso della fede, corroborato dalla grazia divina, alla fine prevalse anche nei momenti più critici. Emerse, allora, in tutta evidenza la fecondità di quell'autentica «sinergia» ecclesiale che il ministero del Successore di Pietro è chiamato ad assicurare, non certo a mortificare.

I cristiani tutti sono perciò invitati a rimanere ancorati alle *immutabili verità della fede* e ad essere aperti a quelle *legittime diversità* della tradizione teologica ed ecclesiale che non sono di pregiudizio, bensì di arricchimento alla comunione.

3. Il fascino del monachesimo

(domenica 28 luglio)

Il monachesimo, «anima stessa delle Chiese orientali» (O.L. n. 9), è nato proprio in Oriente. Giovanni Paolo II ricorda le grandi figure di sant'Antonio, san Pacomio e san Basilio, dalla cui esperienza attinse lo stesso san Benedetto, padre del monachesimo occidentale e ne definisce i tratti fondamentali.

Il monaco è uno che dona a Cristo tutta la sua vita. Egli è per antonomasia *l'uomo di Dio*. Se non dà il sangue, come il martire, compie tuttavia rinunce radicali, soprattutto con la pratica della verginità, della povertà e dell'obbedienza. Questa scelta di mortificazione non indica disprezzo per le creature, ma attrazione irresistibile verso il Creatore. È l'anelito, che la grazia suscita nel cuore umano, verso la *deificazione*: il bisogno di risalire dai rivi alla fonte, dai raggi alla sorgente della luce...

Il monachesimo in Oriente si distingue per la sua *impronta fortemente contemplativa*. Proprio per questa sua caratteristica, esso continua ad esercitare uno speciale fascino sull'uomo del nostro tempo che, talvolta scacciato dai ritmi frenetici della vita, va *alla ricerca di se stesso*. A simile esigenza il monachesimo offre una singolare risposta. Offre, infatti, non solo prospettive di pace e di interiorità, ma la capacità di testimoniare intensamente la concezione cristiana dell'uomo e del mondo, all'insegna di un'armonia *profonda* che, lungi dal contrapporre lo spirito alla materia, l'individuo alla società, Dio all'uomo, tutto unifica in un superiore disegno di bellezza, solidarietà e santità.

E il Papa cita in proposito un classico della storia e della teologia del monachesimo.

Nella *Vita di Sant'Antonio* leggiamo che il suo volto irraggiava una pace così imperturbabile che «tutti si sentivano da lui attratti e confortati» (cfr. Atanasio, ibid. n.14,4-6). Ecco il segno che il mondo aspetta da noi cristiani, in particolare da quanti vivono la vocazione monastica.

4. La comune venerazione per i Padri (domenica 4 agosto)

Con l'espressione *Padri della Chiesa* vengono indicati quei santi dei primi secoli, per lo più anche pastori, che con la predicazione e la riflessione teologica difesero la fede dalle eresie e svolsero un ruolo decisivo nell'incontro tra il messaggio evangelico e la cultura del loro tempo. La Chiesa li considera testimoni qualificati della tradizione. Alcuni di essi sono autentici «giganti» nella storia del pensiero cristiano e della cultura universale.

Il Papa presenta quindi le due principali scuole teologiche sorte in Oriente: ad *Alessandria* in Egitto e ad *Antiochia* in Siria, evidenziandone la complementarità e nell'esegesi delle Scritture e nella riflessione sulle verità di fede.

Ad Alessandria, dove lasciò un segno imperituro il genio di Origene, l'accento cadeva sulla gloria del Verbo fatto uomo; ad Antiochia si sottolineava la vera umanità da Lui assunta. Ambedue le prospettive sono essenziali per cogliere l'identità di Gesù Cristo, quale è professata dalla fede ecclesiale.

Questa riflessione teologica, nata in Oriente, si diffuse presto nelle comunità latine.

Il fascino dell'epoca dei Padri è dovuto anche al *secondo interscambio* che allora si realizzò tra Oriente ed Occidente... Sarebbe perciò difficile, in quei secoli, fare una distinzione netta fra le due tradizioni e ancor più sarebbe una forzatura contraporle. La Chiesa attinge volentieri ad entrambe... Erano voci diverse, ma *convergenti*, a servizio dell'unica verità cristiana. Il pensiero patristico fu davvero una grande *sinfonia di pensiero e di vita*.

Giovanni Paolo II ricorda le grandi figure di Padri Orientali: san Basilio, san Gregorio di Nazianzo, san Giovanni Crisostomo; e Occidentali: sant'Ambrogio, sant'Agostino, san Girolamo e san Gregorio Magno.

Dei primi in particolare evidenzia il contributo all'approfondimento della visione di Dio, dall'ineffabilità del mistero trinitario, alla sua rivelazione storico-salvifica; e all'affermazione della dignità dell'uomo, immagine del Creatore e figlio nel Figlio.

Emerge così ancora una volta l'attualità dei Padri, che «ci parlano ancora», e che perciò «meritano di essere sempre più valorizzati nella teologia e nella formazione cristiana», soprattutto quale «esempio di un'intelligenza che non fu mai arida speculazione, ma si coniugò con la preghiera e la santità».

5. Lo sviluppo della teologia orientale (domenica 11 agosto)

Nella consapevolezza che «quanto ci unisce è molto più di quanto ci divide», il Papa recupera nel pensiero teologico orientale successivo alla «dolorosa divisione» alcune «prospettive profonde e stimolanti, a cui guarda con interesse tutta la Chiesa». Vengono ricordati:

- lo sviluppo dottrinale sul culto delle immagini sacre, realizzatosi in relazione alla crisi iconoclasta (sec. VIII-IX) e rappresentato da san Giovanni Damasceno e san Teodoro Studita, «decisivo non solo per la devozione e per l'arte sacra, ma per lo stesso approfondimento del mistero dell'Incarnazione»;

- la spiritualità dell'esicismo, «una prassi di preghiera caratterizzata dalla profonda quiete dello spirito, impegnato nella contemplazione incessante di Dio attraverso l'invocazione del nome di Gesù», che «sottolinea la concreta possibilità offerta all'uomo» dell'unione di grazia con Dio, la *theosis* o divinizzazione. Questa spiritualità è poi confluita nella raccolta di testi fatta alla fine del Settecento da Nicodemo Aghiorita sotto il titolo di *Filocalia* o «amore per la bellezza».

Vengono quindi ricordate alcune prospettive teologiche più recenti, come la «teologia della bellezza» elaborata da Evdokimov e la dottrina della «divinizzazione» di Loth Borovine, studiosa ortodossa.

Il Papa ha esortato cattolici e ortodossi a conoscersi e capirsi di più, animati dal desiderio di «guardare il positivo, prima e più che il negativo», e ad usare «tutte le inventive della reciproca comprensione, per dialogare con frutto anche sui punti dove permangono divergenze».

6. La venerazione di Maria e dei santi

(domenica 18 agosto)

Riferendosi alla recente solennità dell'Assunzione, Giovanni Paolo II dà un esempio concreto di come attingere al patrimonio orientale per arricchire la vita liturgica ordinaria.

Ricorda che in Oriente si celebra la «Dormizione» di Maria come massima festa mariana, preparata da giorni di digiuno e preghiera; la Vergine è riconosciuta come la «somialtissima» di Dio, colei in cui si realizza pienamente il disegno divino di elevare l'uomo alla vita trinitaria. L'icona *Znamenie*, raffigurante Maria che custodisce il Verbo di Dio nel suo cuore, e l'inno *Akathistos*, che la presenta come «compendio delle verità di Cristo», costituiscono due preziosi contributi del patrimonio liturgico orientale.

Riguardo ai santi,

la loro venerazione è un ponte che unisce vitalmente le Chiese d'Oriente e d'Occidente, favorendo lo scambio dei doni spirituali e il cammino verso la piena unità.

Evidenziando come tanti esempi di santità «sono comuni alle due tradizioni», il Pontefice fa emergere «l'evidente complementarità» delle feste della liturgia orientale con quelle occidentali. In particolare ricorda san Gregorio Magno.

Il grande Papa fu apprezzato dai cristiani d'Oriente ed è da loro ricordato col singolare epiteto di «Gregorio il Dialogo». Espressione suggestiva, che mentre evoca una famosa opera del grande Pontefice, suona anche ispiratrice di un *programma di santità e di ministero*, in cui il risoluto servizio alla verità cammini sempre di pari passo con la capacità di ascolto e la viva ricerca della comunione tra i fratelli.

7. I martiri del XX secolo

(domenica 25 agosto)

Anche la testimonianza del martirio costituisce un patrimonio comune ad Oriente ed Occidente e «la divisione che purtroppo è intervenuta tra le Chiese non rende meno prezioso il loro sacrificio!».

Emblematicamente il Papa ricorda i santi Boris e Gleb, figure che risalgono agli albori del cristianesimo slavo, celebrati dalla fede del popolo come «strastoterpcy» («quelli che soffrono la passione»), icona del volto sofferente di Cristo.

Riprendendo uno dei motivi più intensi del suo magistero⁸, Giovanni Paolo II enuncia quindi con forza il valore della «grande esperienza di martirio» che ha accomunato cattolici e ortodossi nei Paesi dell'Est europeo.

Perseguitati da un implacabile potere ateistico, tanti coraggiosi testimoni del Vangelo hanno «completato» nella loro carne la passione di Cristo. Veri *martiri del ventesimo secolo*, essi sono una luce per la Chiesa e l'umanità... Il sangue dei martiri, diceva Tertulliano, è seme di nuovi cristiani. Esso è anche linfa di unità per la Chiesa, mistico corpo del Cristo. Se al termine del secondo millennio, essa «è diventata nuovamente Chiesa di martiri» (*Tertio Millennio adveniente*, 37) possiamo sperare che la loro testimonianza raccolta con cura nei nuovi martirologi, e soprattutto la loro intercessione, affrettino il tempo della piena comunione tra i cristiani di tutte le confessioni, e in special modo tra le venerate Chiese Ortodosse e la sede Apostolica.

8. Le ricchezze culturali dell'Oriente cristiano (domenica 1 settembre)

«All'Oriente cristiano l'umanità è debitrice di immensi tesori».

Lo ha ribadito il Papa riferendosi alla «ricca e multiforme cultura» espressa dai monumenti architettonici di Costantinopoli, Mosca, San Pietroburgo; dall'arte dei mosaici e delle icone; dalle espressioni letterarie.

⁸ Il collegamento tra martirio e ricerca dell'unità tra i cristiani è espresso nella *Tertio Millennio Adveniente* n. 37, dove si afferma che "l'ecumenismo dei santi, dei martiri, è forse il più convincente" e nell'*Orientale lumen* n. 25, dove il Papa auspica «il pervenire al riconoscimento comune della santità di quei cristiani che negli ultimi decenni, in particolare nei paesi dell'Est europeo, hanno versato il sangue per l'unica fede in Cristo». Memorabili le parole pronunciate a braccio al termine della *Via Crucis* del venerdì santo del 1994, dopo aver ascoltato le meditazioni preparate dal Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I: «Vorrei dire oggi a questo mio fratello di Costantinopoli e a tutti i fratelli d'Oriente, Carissimi, noi siamo uniti in questi martiri fra Roma, la Montagna delle Croci e le Isole Solovieskj e tanti altri campi di sterminio. Noi siamo uniti nello sforzo dei martiri, non possiamo non essere uniti».

⁹ Una delle commissioni che fanno capo al Comitato centrale del Giubileo del 2000 si intitola proprio *Per i nuovi martiri* e sta raccogliendo da tutte le Chiese del mondo le indicazioni utili alla compilazione di un vero e proprio martirologio del '900. Mario Agnes, nel corsivo dell'*Osservatore Romano* a commento del testo dell'*Angelus*, auspica, sulla base del Martirologio, una lettura della storia della Chiesa al di là dei canoni prefissati e superati: «La Chiesa del silenzio ha il diritto di veder riconoscere dagli storici di ogni tendenza la conculcazione subita e il valore del suo parlare attraverso la persecuzione. I martiri sono stati i protagonisti assenti-presenti del Concilio, sono i protagonisti del dopo-Concilio, saranno i protagonisti del Grande Giubileo».

L'arte religiosa dell'Oriente testimonia lo splendore di Cristo, sia che lo presenti nella imponente figura del *Pantokrator*, sia che lo additi nella silente comunione dell'intimità divina, secondo quanto traspare, ad esempio, dalla delicata icona della Trinità di Andrej Rublev.

In campo letterario, vengono ricordati due autori particolarmente cari a Giovanni Paolo II: Vladimir Solov'ev, il Newman russo che godette grande fortuna tra i cattolici italiani a partire dal '900 e il grande Fedor Dostoevskij.

Per Solov'ev il fondamento stesso della cultura è il riconoscimento dell'esistenza incondizionata dell'altro. Di qui il suo rifiuto di un universalismo culturale di tipo monolitico, incapace di rispettare ed accogliere le molteplici espressioni della civiltà. Egli fu coerente con questa visione anche quando si fece ardito e appassionato profeta dell'ecumenismo, prodigandosi per la riunificazione tra l'Ortodossia e il Cattolicesimo...

Lo sguardo di Dostoevskij penetra le profondità dell'animo umano, descrivendo la grande avventura della libertà, nei suoi infiniti percorsi, alla luce della convinzione che Cristo è il segreto della vera libertà. Nel fondo della sua visione umana e cristiana egli tocca corde veramente universali, esprimendo un'intima conoscenza dell'uomo e una grande ansia per il suo destino. L'anima profonda del suo pensiero è l'amore per Cristo.

La riscoperta delle grandi ricchezze culturali dell'Oriente rappresenta anche un prezioso contributo ad «incarnare profondamente il cristianesimo nella cultura».

9. La spiritualità orientale: l'inabitazione dello Spirito Santo (domenica 8 settembre)

Per rispondere alla rinnovata esigenza di contemplazione e di ricerca dell'Assoluto, che si fa strada nonostante l'avanzato processo di secolarizzazione, il Papa si propone di far conoscere le «motivazioni profonde» della spiritualità del cristianesimo orientale.

I Padri dell'Oriente partono dalla consapevolezza che l'autentico impegno spirituale non si riduce ad un incontro con se stessi, a un pur necessario recupero di interiorità, ma deve essere un cammino di docile ascolto dello Spirito di Dio. In realtà – essi sostengono – l'uomo non è fino in fondo se stesso, se si chiude allo Spirito Santo.

Sant'Ireneo...vedeva l'uomo costituito da tre elementi: il corpo, l'anima e lo Spirito Santo (cfr. *Adversus haereses* 5,9,1-2). Certamente egli non intendeva confondere l'uomo con Dio, ma gli premeva sottolineare che l'uomo raggiunge la sua pienezza solo aprendosi a Dio.

Per Afraate il Siro... lo Spirito di Dio ci è offerto in modo tanto intimo, da divenire quasi parte del nostro «io» (cfr. *Demonstrationes* 6,14). Nello stesso senso un autore russo, Teofane il Recluso, giunge a chiamare lo Spirito Santo «l'anima dell'anima umana» e vede lo scopo della vita spirituale in una «progressiva spiritualizzazione dell'anima e del corpo» (cfr. *Lettere sulla vita spirituale*).

Il vero nemico di questa ascesa interiore è il peccato. Occorre vincerlo per fare spazio allo Spirito di Dio. In Lui non solo il singolo uomo, ma lo stesso cosmo, per così dir si trasfigura. Un cammino non facile: ma il traguardo è una grande esperienza di libertà.

10. Il contributo dell'Oriente all'annuncio di Cristo (domenica 15 settembre)

Di fronte alla diffusione dell'Ateismo, fondato spesso sul rifiuto di una falsa immagine di Dio, è necessario dare «una testimonianza credibile, manifestando il volto genuino di Dio».

Anche riguardo a questo, il Papa evidenzia la convergenza di Oriente e Occidente, e il contributo specifico dell'Oriente nel valorizzare l'incontro con Dio nel «silenzio adorante» e nell'intima comunione con Cristo.

Ricorrendo alla testimonianza di autori russi, Giovanni Paolo II si sofferma sulla possibilità di incontrare Cristo «anche sulle strade del mondo».

Il grande Dostoevskij, in una sua lettera, ricordando l'incredulità e il dubbio che segnarono tanti momenti della sua vita, offre questa toccante testimonianza: «È in quei momenti che ho composto un credo: credere che non c'è nulla di più bello, di più profondo, di più amabile, di più ragionevole e di più perfetto che il Cristo, e che non solo non c'è niente, ma – me lo dico con un amore geloso – che non si può avere niente» (*Lettera alla Signora Von Visine*, 20 febbraio 1854). A sua volta un recente pensatore russo, Semen Frank, riflettendo sull'enigma del dolore scrive: «L'idea di un Dio disceso nel mondo, che soffre volontariamente e prende parte alle sofferenze umane e cosmiche, l'idea di un Dio-uomo che soffre, è la sola teodicea possibile, la sola giustificazione convincente di Dio» (*Dieu est avec nous*, Paris 1955, p. 195).

I cristiani d'Oriente e d'Occidente sono chiamati a portare un annuncio significativo per l'uomo.

Se si svuota la Croce di Cristo, l'uomo non ha più radici, non ha più prospettive: è distrutto! Questo è il grido alla fine del ventesimo secolo... Il nostro annuncio di Lui non sia fatto di parole vuote. Siano parole cariche di vita, parole di uomini e donne profondamente trasformati, perché hanno avuto la grazia di una speranza che non delude, e ne danno ragione vivendo nell'amore per Dio e per i fratelli.

11. Il contributo all'antropologia:

la prospettiva del cuore

(domenica 29 settembre)

La cultura scientifica oggi dominante, allontanando l'uomo da Dio, gli fa perdere anche il senso dell'esistenza. La visione cristiana dell'uomo, quale creatura di Dio, rappresenta quindi un fondamentale contributo all'umanizzazione. Anche per rispondere sempre più a questa esigenza, è necessario attingere al grande patrimonio dell'Oriente.

I cristiani d'Oriente amano distinguere tre tipi di conoscenza. La prima si limita all'uomo nella sua struttura biopsichica. La seconda resta nell'ambito della vita morale. Il grado più alto, però, della conoscenza di sé si ottiene nella «contemplazione», attraverso la quale, rientrando profondamente in se stesso, l'uomo si riconosce immagine divina e, purificandosi dal peccato, incontra il Dio vivente, fino a diventare «divino» egli stesso, per dono di grazia. È questa la *conoscenza del cuore*. Qui il «cuore» indica molto più di una facoltà umana, qual è ad esempio l'affettività. È piuttosto il principio di unità della persona, quasi «luogo interiore» in cui la persona si raccoglie tutta, per vivere nella conoscenza e nell'amore del Signore. A questo alludono gli autori orientali, quando invitano a «scendere dalla testa nel cuore». Non basta conoscere le cose, non basta pensarle, occorre che esse diventino vita....

12. Il senso della Liturgia

(domenica 3 novembre)

Dopo la pausa forzata per motivi di salute dovuta all'intervento operatorio, il Papa ha ripreso il tema del grande patrimonio cristiano d'Oriente soffermandosi sul senso che i fratelli orientali danno alla liturgia.

Ricordando le parole del teologo orientale P. Evdokimov, per il quale la liturgia è «la porta regale attraverso la quale si deve passare» se si vuole cogliere lo spirito dell'Oriente cristiano, Giovanni Paolo II ripropone l'insegnamento dell'*Orientale lumen*.

Per gli Orientali la liturgia è davvero «il cielo sulla terra». È la sintesi di tutta l'esperienza di fede. È un'esperienza coinvolgente, che tocca la persona umana nella sua totalità, spirituale e corporea. Tutto, nell'azione sacra, mira ad esprimere «la divina armonia e il modello dell'umanità trasfigurata»: le forme del tempio, i suoni, i colori, le luci, i profumi. Lo stesso tempo prolungato delle celebrazioni e le ripetute invocazioni esprimono il progressivo immedesimarsi della persona nel mistero celebrato.

Il Pontefice evidenzia come la cura per la bellezza delle forme è per gli Orientali al servizio del mistero.

Secondo la Cronaca di Kiev, san Vladimiro si sarebbe convertito alla fede cristiana anche per la bellezza del culto praticato nelle Chiese di Costantinopoli.

Accanto alla preghiera liturgica, in Oriente assume un gran valore la preghiera del cuore, «che consiste nel saper ascoltare, in un silenzio profondo e accogliente, la voce dello Spirito». È la *preghiera di Gesù*, conosciuta anche in Occidente attraverso *I racconti di un pellegrino russo*.

Si tratta dell'invocazione «Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore». Ripetuta frequentemente, con queste o simili parole, questa densa invocazione divina diventa come il respiro dell'anima. L'uomo è aiutato così a sentire la presenza del Salvatore in tutto ciò che incontra, e si sperimenta amato da Dio nonostante le proprie debolezze. Pur recitata nell'intimo, essa ha una misteriosa irradiazione comunitaria. La «piccola preghiera», dicevano i Padri, è un grande tesoro, e unisce tutti gli oranti davanti al volto di Cristo.

13. La contemplazione delle icone.

Il cammino dell'unità

(domenica 17 novembre)

L'icona, considerata nella sua specificità religiosa, è assunta da Giovanni Paolo II come sintesi della ricca tradizione di fede dell'Oriente.

Il suo fondamento è il mistero dell'Incarnazione, nel quale Dio ha voluto assumere il volto dell'uomo. L'arte sacra cerca, in ultima analisi, di esprimere qualcosa del mistero di quel volto. Per questo l'Oriente insiste fortemente sulle qualità spirituali che devono caratterizzare l'artista, al quale Simeone di Tessalonica, il grande difensore della Tradizione, indirizza questa significativa esortazione: «Insegna con le parole, scrivi con le lettere, dipingi con i colori, conformemente alla Tradizione, la pittura è vera, come la scrittura dei libri; la grazia di Dio vi è presente, poiché ciò che vi si rappresenta è santo». Attraverso la contemplazione delle icone, inserita nell'insieme della vita liturgica e ecclesiale, la comunità cristiana è chiamata a crescere nella sua esperienza di Dio, diventando sempre di più un'icona vivente della comunione di vita fra le tre Persone divine.

Diventare l'icona vivente della Trinità è l'obiettivo che il Papa addita ai cristiani d'Oriente e d'Occidente, in prossimità del Giubileo del 2000.

Concludendo questo ricco ciclo di riflessioni dell'*Angelus*, Giovanni Paolo II riafferma il suo compito di Vescovo di Roma nella ricerca dell'unità, e invita i fratelli ortodossi a percorrere insieme questo cammino.

Pur apprezzando gli sforzi verso l'unità perseguiti nel corso della storia del secondo millennio (il concilio di Lione del 1274, quello di Firenze del 1439 e le successive unioni particolari), il Papa evidenzia il loro legame con le sensibilità del tempo e la diversa ottica con cui sono considerati in Oriente e Occidente. Auspica perciò che tutti i cristiani si mettano con nuova disponibilità in ascolto dello Spirito, implorando «questa grazia delle grazie, che è il dono dell'unità».

È questo in profondità il senso del cammino spirituale-pastorale proposto nel corso di queste settimane:

Le ricchezze spirituali della Chiesa, ad Oriente e a Occidente, non potranno brillare in tutto il loro splendore davanti agli occhi dell'uomo d'oggi, senza questa testimonianza di piena riconciliazione.

Conclusioni

Il percorso di conoscenza e apprezzamento del grande patrimonio cristiano dell'Oriente, sviluppato da Giovanni Paolo II alle soglie del Terzo Millennio, si snoda nella prospettiva conciliare (*U.R.*), nella consapevolezza che «la venerabile e antica tradizione delle chiese Orientali è parte integrante del patrimonio della Chiesa di Cristo» (*O.L.* 1).

Vi emerge: la riscoperta della tradizione indivisa del primo millennio, espressa dai Padri, dai grandi Concili, dallo sviluppo del monachismo, unitamente alla valorizzazione dei successivi sviluppi della Teologia Orientale e della testimonianza fino al martirio di tanti fratelli nella fede vissuti sotto l'oppressione dei regimi atei, nel «fermo proposito di superare i motivi di divisione che la storia ha accumulato».¹⁰

Questo itinerario può costituire una sollecitazione a riscoprire, anche nell'uso degli strumenti e dei contenuti della catechesi ordinaria, le «luci dell'Oriente».

In proposito un altro prezioso contributo in tale direzione è stato dato dalla pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*¹¹ e del

¹⁰ GIOVANI PAOLO II, Discorso alla Curia romana, *L'Osservatore Romano* 22 dicembre 1996.

¹¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC)* Città del Vaticano 1992.

Catechismo degli Adulti: La verità vi farà liberi della C.E.I.¹² Limitandosi solo a qualche rapido accenno, da cui sviluppare ulteriori piste di approfondimento, si possono rilevare in entrambi i numerosi riferimenti, in nota e nel testo, ai Padri orientali e alla liturgia bizantina¹³ e la trattazione dei principali "capitoli" del patrimonio orientale: Padri, Concili, monachesimo, liturgia. Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* è presente la voce «Padri» nell'Indice analitico, viene confrontata la prassi sacramentale latina con quella orientale,¹⁴ mettendo in luce la diversità e la ricchezza della liturgia bizantina,¹⁵ ed è evidenziato il valore delle Icone¹⁶ e della preghiera di Gesù¹⁷ nella vita spirituale. Nel *Catechismo degli Adulti* è presentata la problematica ecumenica;¹⁸ e soprattutto, all'interno dell'«Itinerario di fede» che conclude ogni capitolo, sono proposti testi del patrimonio patristico e liturgico orientale come ricchezza cui attingere nella meditazione e nelle celebrazioni.¹⁹

Sono così poste le premesse perché si sviluppi una coscienza di comunione «che possa veramente permeare tutta la Chiesa, non limitandosi ad un accordo tra vertici» (O.L. 20), unitamente alla promozione di una autentica formazione cristiana "ecumenica" e non solo sull'ecumenismo.

¹² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli Adulti* (CdA), Città del Vaticano 1995.

¹³ Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* sono presenti ca. 130 riferimenti ai Padri greci e 20 alla liturgia bizantina; nel *Catechismo degli Adulti* ca. 80 sia ai Padri che alla liturgia.

¹⁴ Cfr. CCC nn. 1240.1242.1244 (Battesimo), nn. 1290-1292.1300.1312 (Confermazione), n. 1399 (Eucaristia), n. 1481 (Penitenza), n. 1580 (Ordine).

¹⁵ Cfr. CCC nn. 1200-1206.

¹⁶ Cfr. CCC nn. 11159-1162.

¹⁷ Cfr. CCC nn. 2616 e 2667.

¹⁸ Cfr. CdA nn. 460-468.

¹⁹ Cfr. CdA pp. 97, 301, 335, 391, 392, 437, 483, 517, 547.

²⁰ Cfr. *Tertio millennio Adveniente* n. 26; il tema è ripreso nel Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace del 1 gennaio 1997 "Offri il perdono, ricevi la pace" n. 7, in Supplemento a *L'Osservatore Romano* 18 dicembre 1996.